



istanza, in corso di preparazione, che sarà sottoposta alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Tutti comunque allontanano lo spettro della crisi diplomatica e lo stesso ministro degli Esteri brasiliano, Antonio Patriota, ha escluso che la mancata estradizione di Cesare Battisti possa portare a un gelo tra i due Paesi.

BRASILIA MINIMIZZA

«Esiste una chiara intesa» tra le autorità che la decisione non avrà ripercussioni sui rapporti bilaterali, ha affermato il capo della diplomazia brasiliana in una dichiarazione rilanciata dalla Agencia Brasil. «Questione superata anche per la nuova presidenza: Marco Aurelio Garcia, consigliere di Dilma Rousseff, ha affermato che per il suo Paese la questione è superata, anche se «l'Italia ha tutto il diritto di fare ricorso». Non è «nelle nostre intenzioni convocare l'ambasciatore brasiliano a Roma, José Viagas Filho», gli fa eco un portavoce di «palazzo Itamaraty», la sede il ministero degli Esteri brasiliano, sottolineando che «non è prassi attuare

Brasilia minimizza

«Non sono in discussione le relazioni fra i due Paesi»

simmetricamente», misure come il richiamo per consultazioni del rappresentante diplomatico.

PARLA BATTISTI

«Non voglio che questi momenti siano visti come la celebrazione di un trionfo: è necessario rispettare le istituzioni e le famiglie» delle vittime. Queste le uniche parole che Cesare Battisti si sarebbe limitato a dire, commentando la sua vicenda l'altro ieri in partenza da Brasilia, secondo quanto riporta il giornale brasiliano *Estado de S. Paulo*. Ormai libero, Battisti si è trasferito da Brasilia a San Paolo, dove intende stabilire la sua residenza e dedicarsi alla sua attività di scrittore. A San Paolo si trova la sede della casa editrice che pubblica i suoi libri, la Editora Martin Fontes. L'ex terrorista italiano, uscito dal carcere di Papuda alla mezzanotte di mercoledì (quando era l'alba in Italia), ha trascorso la sua prima notte al Manhattan Plaza Hotel, a Brasilia. Poi nelle prime ore di ieri ha preso un volo di linea Tam ed è giunto alle 6:50 di mattina all'aeroporto di Congonhas, a San Paolo. Battisti è uscito dal carcere senza documenti, con il solo certificato di rilascio; ma ha già presentato la richiesta al ministero del Lavoro per ottenere un visto per la sua attività di scrittore. ♦

intervista a Francesco Paolo Fulci

«È un segnale forte che dimostra il disagio dell'Italia»

Il diplomatico ricorda le altre misure di «non guerra» nelle frizioni tra Stati: stop a iniziative culturali e nessun appoggio a candidature brasiliane

U.D.G.
ROMA

Certo, non possiamo «dichiarare guerra» al Brasile, ma come ha ben detto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, la decisione assunta dal Tribunale Supremo del Brasile, rappresenta una lesione degli accordi sottoscritti tra Italia e il Brasile oltre che del diritto internazionale. E c'è quindi modo di manifestare il nostro forte disappunto. In questa ottica la decisione assunta dal ministro Frattini di richiamare a Roma il nostro ambasciatore a Brasilia è un segnale forte». A sostenerlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che nella sua lunga carriera diplomatica ha ricoperto incarichi di primissimo piano. «Non credo che si arriverà alla rottura delle relazioni diplomatiche - rimarca Fulci - ma di sicuro il richiamo dell'ambasciatore è una fortissima manifestazione di disagio da parte italiana».

Ambasciatore Fulci, «non possiamo mica dichiarare guerra al Brasile», ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ma in che termini, sul piano diplomatico, è possibile manifestare contrarietà per la mancata estradizione di Cesare Battisti?

«Vede, quando ero un giovane studente di diritto internazionale alla Columbia University di New York il mio professore che era il famoso Philip Jessup - suggeritore del ponte aereo per Berlino, poi diventato autorevolissimo membro della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja ndr - si soffermò a lungo su un capitolo intitolato «Hostile measures short of war», spiegandoci che la prima di queste misure era il richiamo dell'ambasciatore per consultazioni: un percorso diplomatico che addirittura

**Chi è
L'ex ambasciatore
alle Nazioni Unite**



FRANCESCO PAOLO FULCI
DIPLOMATICO
80 ANNI

Già ambasciatore presso l'Onu, ha ricoperto altri prestigiosi incarichi, tra gli altri è stato ambasciatore presso la Nato a Bruxelles e in Canada, e nella sua carriera diplomatica ha servito l'Italia in altre importanti capitali mondiali come Tokyo, Parigi, Mosca.

DA SAN PAOLO

**L'ex presidente Lula
«Mia decisione
conforme al trattato»**

«La decisione che ho preso è esattamente conforme al trattato di estradizione con l'Italia» ha detto ieri l'ex presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, a margine di una riunione con il neopresidente del Perù Ollanta Humala. «Normale che qualcuno reclami e altri siano felici, ma il Brasile non poteva rinunciare alla sua sovranità», ha aggiunto difendendo la decisione da lui presa il 31 dicembre, ultimo giorno del suo mandato.

ra poteva poi arrivare alla rottura stessa delle relazioni diplomatiche. La decisione del ministro degli Esteri, Franco Frattini, di richiamare a Roma per consultazioni il nostro ambasciatore in Brasile, è quindi un segnale forte. Non credo che si arriverà alla rottura delle relazioni diplomatiche, ma certo il richiamo dell'ambasciatore è una fortissima manifestazione di disagio da parte italiana».

Per restare sul piano delle possibili misure «non di guerra», a cosa sarebbe possibile pensare?

«Vi sono certamente in corso varie iniziative culturali fra Italia e Brasile, e forse varrebbe la pena riconsiderarne qualcuna. D'altro canto, occorre essere prudenti sul piano del rapporto economici che indubbiamente soffriranno dei rallentamenti. Non credo poi che se nei vari fori internazionali vi fossero candidature brasiliane, loro richieste di appoggio troverebbero orecchio attento da parte italiana. E così via... Bisognerà poi vedere per quanto tempo questo disagio, questo gelo. Continuerà a gravare sul-

Relazioni internazionali

«Il Brasile ambisce a un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza Ma non credo che abbia possibilità di ottenerlo»

le relazioni tra i due Paesi. Dispiace moltissimo per la benemerita e operosa comunità italiana in Brasile - basta consultare l'elenco telefonico di San Paolo per rendersi conto di quanti siano gli italiani - che finirà per soffrire di questo stato di cose».

Tra le ambizioni manifestate dal Brasile c'è quella di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite...

«Si tratta di un'ambizione fuori dalla realtà. È ormai dal 1993 che il Brasile, assieme a Germania, Giappone e India, coltiva questo miraggio. Ma tale è destinato a rimanere, in quanto l'ambizione brasiliana non ha nessuna possibilità di realizzarsi...».

Perché?

«Perché si scontra con le ambizioni di altre potenze regionali, come l'Argentina e il Messico, e soprattutto con il veto degli Stati Uniti che non intendono saperne di allargare a dismisura il numero degli attuali 5 membri permanenti. Un incremento sproporzionato dei membri permanenti, oltre che a creare ulteriori, inaccettabili isole di privilegio, renderebbe ingestibile lo stesso Consiglio di Sicurezza». ♦